

Il piacere



Titolo originale	Le Plaisir
Lingua originale	francese
Paese di produzione	Francia
Anno	1952
Durata	93 min
Dati tecnici	B/N
Genere	commedia, drammatico
Regia	Max Ophüls
Soggetto	Guy de Maupassant
Sceneggiatura	Jacques Natanson Max Ophüls
Casa di produzione	Compagnie Commer- ciale Française Cinématographique (CCFC) e Stera
Fotografia	Philippe Agostini - segmento Le Modèle Christian Matras - segmento Le Masque e La Maison Tellier
Montaggio	Léonide Azar
Musiche	Edmond Audran, Joe Hajos, Jacques Offenbach, Robert Planquette, Maurice Yvain
Scenografia	Jean d'Eaubonne Robert Christidès (arredamenti)
Costumi	Georges Annenkov





Interpreti e personaggi:

Jean Servais: voce di Maupassant

Peter Ustinov: narratore (versione inglese)

La Masque

Claude Dauphin: il dottore

Gaby Morlay: Denise, la moglie

Jean Galland: Ambroise, il marito -
ballerino mascherato

Paul Azaïs: proprietario del locale

Gaby Bruyère: Frimousse, la ballerina

La Maison Tellier

Madeleine Renaud: Julia Tellier

Ginette Leclerc: Madame Flora

Mila Parély: Madame Raphaële

Danielle Darrieux: Madame Rosa

Pierre Brasseur: Julien, venditore

Jean Gabin: Joseph Rivet, fratello di Julia

Amédée: Frédéric, il domestico

René Blancard: il sindaco

La Modèle

Jean Servais: amico di Jean / Maupassant

Daniel Gélin: Jean

Simone Simon: la modella

Il piacere è un film in tre episodi diretto da Max Ophüls e uscito nel 1952.

I tre episodi hanno durata e importanza diverse. Quello centrale, *La Maison Tellier*, occupa gran parte del film, preceduto da *Le Masque* e seguito da *Le Modèle*, entrambi brevissimi.

La voce di un narratore racconta tre storie, da cui trae la morale che "se il piacere è facile, la felicità di certo non è felice".

Le Masque

Un vecchio seduttore si aggira nei saloni del Palazzo della Danza spacciandosi per giovane, con indosso una maschera che nasconde il suo volto rugoso. Vittima di un colpo mentre sta ballando, viene soccorso da un medico.

La Maison Tellier

La Maison Tellier è un bordello la cui tenutaria è Madame Tellier. Insieme alle sue "pensionanti", madame è invitata in campagna alla prima comunione della figlia del fratello. Il posto idilliaco e tranquillo, la pace del silenzio rurale, il fervore religioso che circonda le giovani comunicando inducono le "ragazze" e madame a ricordare la propria infanzia perduta. Le loro emozioni si comunicano anche agli abitanti del villaggio.

Le Modèle

Un giovane artista seduce una modella che diventa la sua musa ispiratrice finché, nel loro rapporto, non giunge la stanchezza. Lui se ne va via, lei minaccia di uccidersi. Lui non le crede finché lei non si getta dalla finestra. Lui, allora, benché lei ora sia paralizzata, cerca di riparare sposandola.

Il film fu prodotto dalla Compagnie Commerciale Française Cinématographique (CCFC) e Sfera Fims. Per il film vengono realizzate scenografie molto grandi che permettono al regista numerosi piani sequenza. Nel secondo episodio la macchina da presa racconta la vita della casa Tellier solo attraverso le finestre, non si entra mai infatti nella casa chiusa. Il terzo episodio in origine doveva essere tratto da "la femme de Paul", ma fu necessario cambiare storia a causa dei problemi di budget pur mantenendo gli stessi attori.

(Wikipedia)

Durante le riprese di “La ronde”, i coniugi Ophuls si legano d'affettuosa amicizia con l'attrice **Danielle Darrieux**. «Danielle aveva fatto a Max una tale impressione che non riusciva più a immaginare un film senza di lei». Per starle più vicini, gli Ophuls andranno ad abitare a pochi metri da Danielle Darrieux, nella verde valle della Chèvreuse, a trenta chilometri da Parigi.

L'autobiografia di Max si ferma al 1949, non ci è dato quindi conoscere le ragioni del fatto che lo indussero a portare sullo schermo tre racconti di **Maupassant**, un autore sicuramente familiare (parlando di *Sans lendemain*, aveva detto: «È un soggetto che pare scritto da un Maupassant moderno»). Per conferire un'unità al trittico il regista si affida nuovamente a un mediatore, che questa volta non appare sulla scena come accadeva in “La ronde”; ne ascoltiamo solo la voce fuori campo (lo speaker è l'attore Jean Servais). La voce che introduce i tre racconti e li collega tra loro è idealmente quella dello scrittore stesso, Guy de Maupassant, un autore spesso saccheggiato dal cinema ma forse mai con esiti così alti. Si tratta naturalmente di un Maupassant «trasfigurato»: «Lasciando da parte la derisione, i sarcasmi, l'irreligiosità e il pessimismo integrale di Maupassant, Ophuls filma il suo mondo senza concessioni ma con grande serenità», scrive **Amengual**. I tre racconti prescelti (*Le masque*, *La Maison Tellier*, *Le modèle*) ci offrono - dice il narratore - tre aspetti, tre «confronti» del piacere: con l'amore, la purezza e la morte.

“*La Maison Tellier*”, l'episodio centrale, è un momento di cinema assoluto che lascia senza parole. Ophuls raggiunge qui le vette di Renoir nel suo adattamento di un altro memorabile racconto dello scrittore normanno, “*Une partie de campagne*”. I due mediometraggi andrebbero presentati di seguito, magari facendoli seguire da un'altra formidabile partie de campagne, l'episodio dello zio matto in “*Amarcord*”: la favolosa carretta infiorata, che avanza sotto il sole tra le colline normanne con il suo prezioso carico di cinguettanti dames de la ville in libera uscita, potrebbe averla filmata



Fellini, come del resto il «miracoloso» episodio di misticismo collettivo - autentico trionfo del patetico - che si verifica nella chiesa (barocca) durante la cerimonia della prima comunione. Lo strabiliante carrello obliquo dall'alto (gli angeli barocchi sospesi sui pilastri) verso il basso (le dames de la ville che singhiozzano come bambine nei due banchi d'onore procurati loro dall'intervento galante del sindaco) non ha lasciato certo indifferente il geniale autore di “Le notti di Cabiria”: la sequenza del viaggio delle prostitute al santuario del Divino Amore è girata da un fratello spirituale di Ophuls, altrettanto elegante e raffinato ma meno rarefatto, più sanguigno (Fellini è infatti un «barocco» che proviene dalla caricatura e dalla satira; sui sottili e segreti rapporti tra questi due maestri barocchi occorrerebbe un giorno indagare a fondo).

La scelta - originalissima - di mostrare la Maison solo da fuori (la cinepresa collocata su una dolly riprende dall'esterno i movimenti delle dames e dei visitatori spostandosi da una finestra all'altra senza mai penetrare all'interno) ha sorpreso tutti. Il carnale autore di Roma (le sequenze dei «casini») non avrebbe probabilmente adottato quella soluzione, che al regista renano fu ispirata dalla istintiva predilezione per l'indiretto, il riflesso, l'arabesco, dal rifiuto del corpo a corpo, dei primi piani, del montaggio sincopato. In ogni caso la soluzione tecnica prescelta esprime in maniera ammirevole il clima di esaltata eccitazione.